

## CREDITI

Durata  
110'

Testo, Regia, Interpretazione  
Elvira Frosini, Daniele Timpano

Consulenza  
Igiaba Scego

Voce del bambino Unicef  
Sandro Lombardi

Aiuto regia, Drammaturgia  
Francesca Blancato

Costumi  
Alessandra Muschella, Daniela De Blasio  
Disegno luci  
Omar Scala

Uno spettacolo di  
Frosini / Timpano

Produzione  
Romaeuropa Festival, Teatro della Tosse, Accademia degli Artefatti  
Con il sostegno di  
Armunia Festival Inequilibrio  
Si ringrazia  
C.R.A.F.T. Centro Ricerca Arte Formazione Teatro

Progetto grafico @  
Valentina Pastorino

Ospiti  
venerdì 18 Ruth Gebresus,  
sabato 19 Luisanna Arias,  
domenica 20 Queenia Pereira De Oliveira

PRODUZIONE

accademiadegliartefatti16

CON IL SOSTEGNO DI



# PORTATI ALTROVÈ ROMAEUROPA FESTIVAL 2016

EDIZIONE XXXI - DAL 21/09 AL 3/12

HOFESH SHECHTER ≈ FORCED ENTERTAINMENT  
ANNE TERESA DE KEERSMAEKER ≈ WIM VANDEKEYBUS  
GUY CASSIERS ≈ ROMEO CASTELLUCCI ≈ DEFLORIAN/TAGLIARINI  
EMIO GRECO/PIETER C. SCHOLTEN/BALLET NATIONAL DE MARSEILLE  
LIZ SANTORO/PIERRE GODARD ≈ ANN VAN DEN BROEK  
GIORGIO BARBERIO CORSETTI ≈ ALVIN CURRAN ≈ JAN MARTENS  
SHARON EYAL/GAI BEHAR ≈ NOÉ SOULIER ≈ RAIZ ≈ CHASSOL  
BEN FROST/DANIÉL BJARNASON ≈ DIMARTINO/FABRIZIO CAMMARATA  
COLAPESCE ≈ L'ORCHESTRE D'HOMMES-ORCHESTRES ≈ DIGITALIFE VII  
SHIRO TAKATANI ≈ CHRISTIAN PARTOS ≈ KURT HENTSCHLÄGER ≈ NONE  
ADRIEN M & CLAIRE B ≈ PIERRE RIGAL ≈ LES 7 DOIGTS  
E MOLTI ALTRI...

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 | #REF16 |    

FROSINI / TIMPANO  
Acqua di colonia  
18-20/11 | TEATRO BIBLIOTECA QUARTICCIOLO

sabato 19 | POST IT  
Incontro al termine dello spettacolo con Frosini / Timpano e Igiaba Scego.  
In collaborazione con RAI Radio 3.

CON IL SOSTEGNO DI



IN COLLABORAZIONE CON

IN PARTNERSHIP CON



MAIN MEDIA PARTNER





« GUARDIAMO LA STORIA  
DAL PUNTO DI VISTA DI CHI  
STA QUI, ADESSO, VIVO »

Foto © Lucia Baldini

## Interviste di sala FROSINI / TIMPANO Acqua di colonia

a cura di Chiara Pirri

Elvira Frosini e Daniele Timpano, noti al pubblico per il loro teatro ironicamente urticante, tornano al Romaeuropa Festival per presentare il loro ultimo spettacolo: *Acqua di colonia*. Tema di questa nuova indagine teatrale è il Colonialismo italiano. Un percorso nella storia della nostra nazione e nell'immaginario ad essa legato per ricercare le origini della sua attuale situazione sociale e culturale. Non il semplice susseguirsi di avvenimenti ma una stratificazione di narrazioni, di prodotti culturali e di consumo destinati alla massa, di linguaggi che nel tempo hanno plasmato l' 'italiano' di oggi.

**Il vostro teatro ha fatto spesso riferimento alla storia italiana. In spettacoli come *Dux in scatola* o *Aldo Moro* avete affrontato temi nevralgici per la storia culturale della nostra nazione. In che modo i documenti e le fonti storiche entrano a far parte di un vostro spettacolo?**

I nostri spettacoli, in realtà, parlano sempre del presente. Guardiamo la storia dal punto di vista di chi sta qui, adesso, vivo, e cerca di capire in che modo il passato, le scorie che il passato lascia nel presente, lo riguardano. Le case in cui abitiamo, le strade dove camminiamo, le ricette dei cibi che mangiamo, i libri che leggiamo, i film che vediamo, la musica che ascoltiamo, il linguaggio, le abitudini, il pensiero, i modelli, gli stereotipi, i nostri stessi corpi sono frutto delle stratificazioni e manipolazioni della Storia, come di quelle del Presente. Ci interessa come tra noi e la Storia si frappongano le infinite cortine fumogene delle interpretazioni, racconti, rimozioni e strumentalizzazioni di parte, costruzione di miti e icone.

Insomma, come ce la raccontiamo, come ci viene raccontata e come ce ne dimentichiamo volentieri quando ci fa comodo. Prendiamo come esempio il racconto sugli Anni '70 e sulla Lotta Armata: gli ex giovani di allora -tra cui anche molti futuri registi, scrittori, politici e giornalisti- non solo hanno avuto a lungo il monopolio memoriale di questo racconto ma soprattutto lo hanno imposto (o inflitto) alle generazioni successive, con le loro interpretazioni di comodo, la loro versione dei fatti, la propria disillusione, i propri ripensamenti e riposizionamenti. Ovvero hanno utilizzato strumentalmente il proprio passato (o le rimozioni di quello stesso passato) secondo ciò che poteva tornare utile, anche per fini carrieristici. Allo stesso modo nell'Ottocento molti ex garibaldini e mazziniani, una volta diventati parlamentari o presidenti del Consiglio nell'Italia Unita, si affannavano a mostrarsi persone rispettabili che avevano tagliato i ponti col passato rivoluzionario, a mettere tra loro e Garibaldi la distanza di comodo dell'esperienza giovanile. La vita di Francesco Crispi -per tornare al tema di *Acqua di colonia*- rappresenta in questo senso una parabola esemplare: dall'Impresa dei Mille nel 1860, diviene Presidente del Consiglio e conduce l'Italia in una guerra coloniale con l'Etiopia e poi alla sconfitta di Adua nel 1896.

**Quali sono per voi le connessioni tra il colonialismo italiano d'epoca fascista e il presente?**

Nella tua domanda è implicito un luogo comune, e una semplificazione storica di comodo. Il Colonialismo italiano non è solo 'd'epoca fascista'. Il Colonialismo italiano è durato sessant'anni, di cui sono solo venti quelli 'd'epoca fascista'. È una semplificazione che scarica solo sui 'cattivi fascisti' la responsabilità di un'azione storica che l'Italia ha intrapreso subito dopo l'Unità, a fine Ottocento, anche con i governi liberali e della Sinistra

e che ha trovato una perfetta continuità nel Fascismo. L'Italia avrebbe mantenuto volentieri le colonie anche dopo la Seconda Guerra Mondiale. Peccato che, in quanto sconfitti, ce le abbiano tolte gli Alleati. Questa era l'opinione, ad esempio, di Benedetto Croce, che, tra gli altri avrebbe voluto vedere l'Italia tornare in Africa a proseguire la sua opera di civilizzazione o, per dirla con le sue parole: «L'incivilimento dei barbari e l'umanamento dei selvaggi». Il Colonialismo italiano, rimosso dalla memoria storica del paese, non ha mai fatto parte di un vero dibattito nazionale. Non sono rimasti legami, nemmeno culturali o linguistici, con le nostre ex colonie.

Nello spettacolo, parlando del colonialismo italiano, parliamo inevitabilmente di oggi e del drammatico momento d'immigrazione che stiamo vivendo, con le sue implicazioni e le nostre difficoltà nell'affrontarlo. Non c'è ovviamente una relazione deterministica di causa-effetto tra colonialismo storico, flussi migratori e terrorismo odierni -una lettura estremamente semplicistica di cui parliamo anche nello spettacolo- ma c'è senz'altro una relazione complessa, storica e non meccanica, sia con la nostra breve storia coloniale che con quella dei grandi imperi europei. Siamo di fronte a nuove forme di colonialismo culturale ed economico, a volte anche militare. L'Europa ha le sue responsabilità e tutto questo ci riguarda. D'altra parte il tema vero del lavoro è il nostro immaginario, il sistema di pensiero che è alla base del colonialismo storico e che ritorna in quest'epoca neo-colonialista: lo sguardo paternalistico che noi occidentali abbiamo su chi non è occidentale l'idea che se non fossimo andati là 'da loro' sarebbero ancora nella preistoria; il senso di scontata superiorità, di un'egemonia culturale, economica e militare che ci portiamo dentro come naturale. Qualcosa che risiede in noi e sopravvive in tutti gli aspetti della nostra vita; nei classici della letteratura, della musica e del teatro, nell'immaginario del cinema, nel linguaggio, nei media, nelle pubblicità come nei discorsi degli intellettuali, anche quelli in buona fede. Anche nei nostri discorsi.

**Come la vostra forte vena ironica è entrata a far parte di questo lavoro?**

L'ironia ha una parte importante nei nostri spettacoli. Ci permette di prendere distanza dall'oggetto dell'indagine. Cerchiamo di tradire, di disinnescare le nostre idee preconcepite. In *Acqua di colonia* il testo è centrale, molto denso, pieno di spunti, suggestioni, informazioni, immagini, situazioni e personaggi. La prima parte dello spettacolo utilizza, in mondo anche auto-ironico, un linguaggio post-drammatico e meta-finzionale. È una sorta di bozzetto a matita che verrà in parte incarnato, "colorato" nella seconda parte -più teatrale- del lavoro, dove alcuni discorsi e immagini diventano figure e sviluppano un discorso.

**Il teatro è davvero un luogo di resistenza per voi?**

A volte. Può darsi. Ma dobbiamo smetterla di auto-incensarci, di costruire piccole mitologie intorno a noi stessi, di raccontare il teatro come luogo di resistenza. Il teatro non esiste. Nella vita culturale di questo paese non esiste. Perché continuiamo a farlo? Perché speriamo che nessuno ci noti? O perché ci illudiamo che un giorno il recinto si allarghi?